

ALIMENTAZIONE CONSUMI

Cambia proprio tutto Meno grassi, meno cibo nelle mense aziendali

Mensa aziendale: da rivendicazione sindacale a forma particolare di un modo di nutrirsi, modo che ancora evolve, e che pone anche quesiti agli operatori economici del settore. Da un lato infatti, le crescenti esigenze dei lavoratori spingono verso un miglioramento del servizio, dall'altro la costante diminuzione degli utenti tipo, opera tradizionale, pone problemi sul modo di nutrire. Invece, la futura classe lavoratrice, sempre più in camice bianco. Per il momento, su questi temi sono state fatte poche indagini, e poche proiezioni per il futuro. La Regione Emilia Romagna ha commissionato una ricerca a una cooperativa bolognese, Nuova Sanità, per conoscere come si mangia nelle aziende, nelle scuole e negli ospedali. «Il grande accusato è l'«unto»», spiega Tiziana Benini, una delle dietiste che hanno lavorato all'indagine, secondo la maggioranza degli intervistati, il 55,6%. Tra gli alimenti abbandonati, i piatti con intingoli sono al primo posto, col 30%, sul totale degli abbandoni. Insomma, ci dice che il lavoratore degli anni Ottanta sta già attento alla salute e voglia evitare di ingrassare. Secondo la stessa ricerca, infatti, il 64% degli interpellati rinuncia alla pasta aciutata. Ma allora, se i destinatari del servizio mensa reclamano cibi sani e leggeri, come si spiega il ricorso appunto a grassi, a piatti unti in genere? Non costerebbe meno usare un po' meno burro, olio? Secondo Marco Minella, presidente della Camst, azienda cooperativa di ristorazione, al quinto posto in Italia per di-

mensili, la gente predica bene ma razzia male. In altri termini, sa benissimo che il grasso fa male, però insiste a prendere anche due piatti molto conditi, scegliendo proprio quelli, che sono, forse a buon diritto, ritenuti più buoni. «Ma non potreste metterci meno grassi?». «Forse sì — risponde Minella — ma il problema sta nel fatto che noi, come ristoratori di mensa aziendale, diamo già l'opportunità a chi vuole evitare i grassi di farlo: il riso in bianco e la bistecca alla griglia sono universali». Insomma, ormai è una questione di scelte. D'altronde, secondo l'esperienza di Minella, è tutto il modello di ristorazione collettiva che sta cambiando. «Il terziario avanza veramente», spiega — lo vediamo con la contrazione dei pasti in azienda, del 20-25% in un paio d'anni. Il modello vincente che si affermerà nel futuro sarà il self e il free service: qui la ricchezza di scelta si abbina all'ambiente gradevole. Il principio fondamentale è potere offrire una diversificazione del menu: a un punto chi vuole lamentarsi per gli unti non deve più accusare chi prepara i cibi, ma solo se stesso. Quella del free service è la risposta alla necessità del pasto fuori casa vincente anche negli Stati Uniti: è impensabile che per tutta una vita di lavoro ci si debba accontentare ogni giorno di una polpetta e di un po' di patatine, per nulla gratificanti al gusto. Il free service è adatto a gente sempre più inappetente: va bene, è vero che ormai sono pochi a fare lavori da vera



fatica fisica, ma è un fatto che noi constatiamo ormai da tempo: le porzioni diminuiscono sempre più.

Insomma, la trasformazione nell'organizzazione del lavoro avrà — sta avendo già — riflessi immediati sul mangiare fuori casa: un po' per i modelli esteri finora sperimentati, un po' per l'importanza di un rapporto commerciale tra chi fa pranzo nell'intervallo di lavoro e chi lo prepara non esiste la «cu-

ca-mamma» come per buona parte dei bambini che mangiano a scuola — l'immagine che si può delineare è quella di lavoratori relativamente inappetenti, diffidenti nei confronti dei grassi, un po' salutisti e un po' alla ricerca della consuetudine, trasgredendo con un buon suggerito alle regole nutritive a cui vengono sempre più educati.

Patrizia Romagnoli

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

Le risposte

Cari compagni,
un gruppo di lavoratori di
una fabbrica recentemente
fallita mi ha pregato di far
mi interpretare presso la ru-
brica «Filo diretto con i la-
voratori» al fine di sottopor-
re il seguente quesito.

Si è sempre dato per certo
che in caso di procedura fal-
limentare di un'azienda
erano da considerarsi credi-
tari privilegiati quelli dei la-
voratori. Nel caso dei la-
voratori in questione invece
questo non sta succedendo,
e i debiti contratti con un
Istituto bancario sono con-
siderati prima di quelli dei

soltanto successiva-
mente, e sempre che riman-
gano ancora risorse econo-
miche.

Va comunque ricordato
che la legge 297 del 1982 —
che ha riformato l'indennità
di anzianità — ha istituito
un Fondo di garanzia, costi-
tuito presso l'Inps, avente lo
scopo di sostituirsi al datore
di lavoro nel caso di insol-
venza del medesimo nel pa-
gamento del trattamento di
fine rapporto (art. 2 della
legge cit.). Nel caso di fal-
limento, la domanda all'Inps,
corredata dalla prescritta
documentazione, va presen-
tata decorsi quindici giorni
dal deposito dello stato pas-
sivo fallimentare. È pertan-
to questo lo strumento da
utilizzare tempestivamente
per tutelare i diritti dei la-
voratori della fabbrica fallita
in questione, sapendo però
che la garanzia Inps copre
soltanto il trattamento di fi-
ne rapporto, e non anche gli
altri eventuali crediti dei di-
pendenti. (e.m.)

generale su tutti i beni mobili
del fallito (art. 2751-bis
del cod. civ.). Pertanto per
il ricavato della vendita dei
beni mobili e della riscossa
dei debiti, i lavoratori
verranno soddisfatti prima
di qualunque altro credito,
con eccezione fatta per le
spese di gestione.

La liquidazione in fase di
attuazione va quindi a co-
prire innanzitutto i debiti
con la banca, e i lavoratori
non riceveranno nulla.

Come è possibile tutto
questo?

Comitato comunale Pci
di Brisighella

Il cosiddetto «privilegio»

è una causa legittima di prele-

zione accordata dalla legge
in considerazione della na-
tura del credito; esso costi-
tuisce una qualità dello stesso
credito, nel senso che il
titolare di esso potrà venire
soddisfatto, nella ripartizio-

ne dell'attivo di una proce-
dura fallimentare, con pre-
cedenza su altri creditori. I
crediti di lavoro sono con-
siderati appunto dalla legge
come privilegiati; ma purtroppo
il privilegio loro accorciato,
contrariamente a quanto ritengono i com-
pagni di Brisighella, non è sen-
za limiti.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20-25 mila lire al giorno che
si prevedono per ogni marina-
io e le 50 mila per ogni ca-
ratista (il proprietario di
quota dell'imbarcazione).
Sarà così possibile contem-
pare all'introviglio la
della problematica ambientale,
intesa come coordinata
del processo di sviluppo, nel-
l'elaborazione di un modello
volto al raggiungimento di un
equilibrato utilizzo delle
risorse. È il principio su cui
si è fondata una delle relazioni
sul tema dell'acquacoltura,
l'allevamento dei pesci
in Italia si trova ancora in
fase sperimentale a causa
della mancanza di una poli-
tiche di pesca, e del fatto
che l'anno complessivo è di sei-
cento miliardi di lire. Si pro-
ducono ventimila tonnellate
di trote, duemila di anguille
e settantacinquemila di mol-
luschi.

La legge attribuisce ai cre-
diti di lavoro un privilegio

comunitario, che riguarda la pesca
degli squali. L'area costiera Cio, im-
poverisce le risorse del
mare non solo entro il limite
fissato delle tre miglia, ma
anche entro quelle delle do-
dici miglia, che vengono desti-
nate a mobbarche di stazza
superiore alle 50 tonnellate.
Evidenti le conseguenze ne-
gative che derivano per la vi-
ta delle specie pregiate che si
riproducono sotto costa. «Al-
meno per l'Adriatico — ha in-
dicato Marano — una regola-
mentazione efficace potrà
consistere nell'interdizione
della pesca nell'area costiera
delle tre miglia per il 45-60
giorni, nell'area di tre miglia
compresa tra il 15 giugno e il
30 settembre, a seconda delle
arie. Cio, per le imbarcazioni
inferiori alle 10 tonnellate
di stazza lorda, mentre per
quelle maggiori si fermereb-
bero tra agosto e novembre.
Tutti d'accordo, i pescatori e
le loro associazioni, ma pri-
ma devono giungere gli aiuti
statali, fossero anche solo le
20